

La persecuzione dei cristiani in Eritrea

Rodolfo Casadei, in suo articolo scrive che l'Eritrea è il Paese che in materia di ingiustizia politica e diritti violati colleziona una serie di record. È l'ultimo nella classifica mondiale della libertà di stampa e comunicazione, dietro a Corea del Nord, Turkmenistan, Birmania e Cuba. Dal giorno della sua nascita (nel 1993) è governato da un partito unico che non ha permesso che entrasse mai in vigore la Costituzione, piuttosto garantista, redatta poco dopo, né che mai si tenessero elezioni politiche dopo il referendum per l'indipendenza. In rapporto al numero degli abitanti (4 milioni scarsi di persone), l'Eritrea è il paese col maggior numero di coscritti nell'esercito (400 mila circa, cioè il 10 per cento dei cittadini, in parte destinati ai lavori forzati e a varie forme di lavoro non pagato) e col maggior numero di prigionieri di coscienza: calcolando anche i numerosi disertori dell'esercito che cercano di sfuggire l'attuale ferma illimitata, il totale sarebbe di 40 mila circa secondo Christian Solidarity Worldwide e Human Rights Watch, cioè l'1 per cento della popolazione. Ma oltre a tutto questo, l'Eritrea è anche il paese africano col maggior numero di cristiani incarcerati esclusivamente a causa della pratica della loro fede (fra i 2 e i 3 mila a seconda delle fonti), e dove il governo controlla pienamente le due principali confessioni (il

cristianesimo copto ortodosso e l'islam) essendosi pesantemente ingerito nella nomina delle gerarchie religiose. Ora, il Sinodo di Roma è Sinodo della Chiesa cattolica, alla quale in Eritrea



adrisce il 4 per cento appena degli abitanti, mentre i cristiani incarcerati e torturati per la loro fede sono nella quasi totalità protestanti evangelici (tranne i luterani storici, anch'essi normalizzati) e pentecostali, e la Chiesa i cui vertici sono stati manipolati dal potere è quella copto ortodossa; però bisogna anche dire che la piccola Chiesa cattolica eritrea ha coraggiosamente preso le distanze dai provvedimenti del governo che sono sfociati nella persecuzione dei

protestanti e nell'irregimentazione dei copti ortodossi e dei musulmani, e che per questa e altre ragioni oggi essa stessa è l'oggetto di pressioni e di tentativi di annientamento. E inoltre nessun buon cattolico potrebbe mai assistere inerte allo spettacolo attualmente in corso in Eritrea: cristiani imprigionati e torturati per costringerli ad abiurare la propria fede e aderire a un'altra, in questo caso quella della Chiesa copta ortodossa irregimentata. Perché questo è ciò che sta succedendo in questi giorni nell'ex prima colonia italiana in Africa: cristiani evangelici e pentecostali vengono detenuti in prigioni sotterranee o in container esposti al sole, legati o ammanettati braccia e gambe dietro la schiena e faccia a terra, picchiati a sangue, privati di cibo e cure mediche, il tutto per far loro abiurare la fede cristiana. Toccante è il racconto che ne ha fatto la cantautrice Helen Berhane, fedele della Rhema Church, esule in Danimarca dopo due anni e mezzo di prigionia dentro a un container rovente e di torture che l'hanno lasciata semiparalizzata alle gambe nonostante la giovane età (35 anni). Nei primi sette mesi del 2009 già tre cristiani eritrei imprigionati sono deceduti per maltrattamenti e mancate cure.

A cura di M.C.

Puoi consultare INSIEME anche su internet al sito www.villacidro.net e su www.parrochiasantabarbara.it

invia le tue lettere, i tuoi messaggi alla redazione via e-mail.

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna **Direttore ad interim:** Martino Contu.

Redazione

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Mariolina Luani, Dina Macdu, Maria Rita Marras, Mariela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Ottavio e Antonella, Fabrizio Tola, Antonia Muntoni, R.I., Andrea Cabriolu, Roberta Usai.

insieme



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrochiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

INSIEME

MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza S. Barbara 2 - 09039 Villacidro (CA) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrochiasantabarbara.it - www.villacidro.net

NUMERO 11 ANNO XIII NOVEMBRE 2010

LE DUE CITTÀ

sentieri perfettamente allineati, impreziositi da tanti fiori, alti cipressi tra le cui fronde trovano dimora tortore e stormi, monumenti sontuosi, ricchi di marmi, graniti e pietre lavorate e altri assolutamente spogli e miseri. Quasi tutto l'anno, all'interno di questo luogo soffia un vento più gelido che altrove. Lo connota un grande, profondo silenzio. Il nostro camposanto. Come non parlarne in questo mese di novembre? Esso accoglie i nostri cari, le persone conosciute e coloro che sono vissute prime di noi. Fratelli e sorelle, che hanno ultimato quel misterioso percorso che è la vita e che la morte ha reso silenzio. Chissà quante persone dalla sua edificazione (intorno al 1850), al tempo di Mons. Tore,



Vescovo di Alca, ma anche lui residente a Villacidro, vi sono state seppellite. Certamente migliaia e migliaia, forse in numero superiore a noi che costituiamo la comunità vivente di Villacidro. La città dei morti e, accanto, il frenetico, inarrestabile vortice di cose da fare, amori da consumare, egoismi e furbizie da caccogliare a vantaggio del proprio

tomaconto della Villacidro dei viventi. Qui fatiche, dolori, imbrogli e inquietudini, accanto a testimonianze di solidarietà e di collaborazione fraterna, di sì solo silenzio; un silenzio surreale che unanimemente lascia senza risposte. Dal nostro universo, la cultura odierna sta cercando disperatamente

trilogia di momenti che si compendiano in tre verbi: si nasce, si vive, si muore. E' novembre. Come non pensare al legame profondo che unisce la nostra Villacidro a quelli che non sono più in mezzo a noi, visto che quel fragilissimo filo che ci tiene in vita può spezzarsi in un istante?

La comunità cristiana, quando recita il credo, conclude la sua preghiera dicendo: "Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". In questo modo proclama la sua fede in un al di là, certo impenetrabile e inspiegabile (non assurdo) per la nostra ragione, che apre alla speranza che la vita non ha termine nel freddo gelido dei camposanti, ma è destinato a conoscere "cieli nuovi e terra

nuova" per la potenza dell'amore eterno e universale di Dio. I cristiani sanno di non essere come quelli che non hanno speranza, perché il loro assoluto è Gesù crocifisso e risorto. Non siamo destinati a un salto nel nulla, ma alla luce sflogorante del Regno.

Don Giovannino

IN QUESTO NUMERO:

Santi del mese
Festa di S. Barbara
Convegno storico Sardegna-Urugu
Università della 3ª età: avvio 5° anno
Genitori e chiese?

pag. 2	Benvenuti nell'era della comunicazione	pag. 11
pag. 3	La crisi del comparto agro-pastorale	pag. 12
pag. 5	Erviva le zueche	pag. 13
pag. 7	I Vescovi sardi contro la guerra...	pag. 15
pag. 9	La persecuzione dei cristiani in Eritrea	pag. 16

DON ANTONIO COJAZZI

Nato a Rovereto in Piano (Udine) il 30 ottobre 1880, in una famiglia patriarcale. Nel suo Veneto, che chiamava «il paese più bello del mondo», Antonio Cojazzi era cresciuto vivace, forte e intelligentissimo. A 13 anni, era entrato nel collegio salesiano dove gli insegnanti compresero subito che era un tipo originale e non gli imposero i loro schemi personali. Lui, dopo il ginnasio, con molta naturalezza, comunicò che voleva farsi prete, come suo fratello più grande. Finito il liceo classico nel 1900, Toni (così già lo chiamavano) cominciò insieme studi teologici e corso di lettere all'Università di Torino, a cui aggiunse, poco dopo, quello di filosofia. Nel tempo libero, frequentava all'Università un corso di inglese. Contemporaneamente lavorava tra i giovani con lo stile di Don Bosco: amorevolezza, gioia, catechesi avvincente. Lo apprezzavano e lo amavano i superiori, i ragazzi che avvicinava. Lo ammiravano i professori universitari, gli illustrissimi Gaetano De Sanctis e Arturo Graf. Nel 1905, si laureò in lettere, nel 1906, in filosofia. Perfezionò il suo inglese in Gran Bretagna con un titolo di studio così prestigioso che il professore a Torino lo invitò a fargli da assistente. Cosa che egli subito rifiutò, perché il 18 aprile 1908, nella cattedrale di Treviso, venne ordinato sacerdote. Fu da subito, un prete simpatico, soprattutto ai giovani. Dopo la Prima Messa, fu destinato, viste le sue lauree, a insegnare, prima italiano, poi filosofia al liceo di Torino, cattedra che tenne fino al 1948. Giovane prete trentenne, gli capitò un incontro singolare. Nel novembre 1910 fu chiamato dal Superiore maggiore, a recarsi quotidianamente a tenere lezioni nella casa del senatore Frassati. Fece scuola, per tre anni consecutivi, ai figli, Pier Giorgio e sua sorella, che frequentavano il ginnasio. Si consolidò

così un rapporto stretto con Pier Giorgio e l'intera famiglia. Dopo la prima lezione, Pier Giorgio, di nove anni, chiese di raccontargli un episodio della vita di Gesù. Don Toni lo accontentò. Il volto del fanciullo fu invaso da una intensa commozione. Così dopo ogni lezione seguiva un racconto tratto dal Vangelo. Pier Giorgio o sorrideva lieto o piangeva con grosse lacrime. Fu proprio in quel periodo che il ragazzo cominciò ad amare profondamente Cristo. Don Antonio sapeva incantare con le sue



lezioni, sicure per dottrina, vivaci, brillanti, animate da grande affetto verso gli allievi che aiutava a cogliere i grandi «perché» della vita. Dibatteva, passando in rassegna filosofi, letterati, studiosi, guidando i giovani alla ricerca della Verità. Senza lasciare la cattedra, cominciò a percorrere l'Italia, vero apostolo e missionario di Gesù nelle parrocchie, negli incontri promossi dall'Azione Cattolica, negli oratori, nelle scuole, nei cinema, con la sua parola sicura e forte, il suo stile allegro e scanzonato. Cominciò la sua produzione letteraria con un libriccino dal titolo «Don Bosco diceva così» cui seguirono più di 60 volumi, uno più bello dell'altro. Uscirono dalla sua penna brillantemente, dal 1913 al 1925, gli studi sul Manzoni, su Maritain, le biografie di giovani eroici come Federico Ozanam (1913), e di tanti altri. Tra i lettori, ebbe anche Pier

Giorgio Frassati, ormai studente al Politecnico e impegnato a testimoniare Gesù. Il dolore più grande per don Cojazzi, fu proprio la sua morte che lo colse quando aveva soli 24 anni. La stessa sera del funerale decise di scrivere la storia della sua vita. Infatti, pochi mesi dopo pubblicò la biografia di Pier Giorgio Frassati, che fu un successo strepitoso. In soli nove mesi, vennero esaurite 30 mila copie del libro. Nel giro di 15 anni, il libro raggiunse undici edizioni e fu un grande successo dell'editoria cattolica di quel periodo. Persino il miracolo ottenuto da Dio, per intercessione di Pier Giorgio Frassati, e che lo porterà alla beatificazione il 20 maggio 1990, fu documentato, per la prima volta da don Cojazzi. Il Vangelo, le lettere di S. Paolo, la testimonianza di fede, l'amore ai più poveri, sono i punti che don Antonio sviluppò in migliaia di incontri, predicazioni, conferenze, instancabile, su e giù per l'Italia. Era affascinante, coinvolgente e conquistava i giovani. Li catturava, come Don Bosco, attorno a Cristo. Nell'ottobre 1953, andò a Salsomaggiore per una predicazione. Aveva 73 anni, ma arrivò a parlare anche sei volte in una giornata. Nella parrocchia di don Ersilio Tonini (oggi, illustre e noto Cardinale) l'ultima domenica d'ottobre, nel calendario liturgico di allora, festa di Cristo Re, don Cojazzi celebrò al tramonto la Messa vespertina. Predicò sul Vangelo del giorno, fu un inno continuo a Cristo. Conclude con le lacrime agli occhi, esclamando «Viva Cristo Re». Molti dei presenti piangevano di commozione. Fu l'ultima Messa, l'ultima omelia. Due giorni dopo, l'infarto stroncò la sua grandiosa vita. Era il 27 ottobre 1953.

I VESCOVI SARDI CONTRO LA GUERRA A SOSTEGNO DELLA PACE (1940-1943)

La Pastorale per la Quaresima dell'anno 1940, *Gli uomini a Dio*, si apre con una introduzione nella quale trovano spazio riferimenti alla seconda guerra mondiale, senza mai citarla esplicitamente, ovvero all'«ora presente, ora tanto angosciata e triste di dolori, di terrori e di lutti, quanto brutta e tenebrosa di errori, di inganni e di colpe». Di fronte a tanta drammaticità, il pontefice, «il padre e pastore universale [...] si inchina sopra la povera umanità... alla umanità smarrita, sconvolta, inferma e delirante». Ad essa il papa si rivolge «con un linguaggio semplice e sublime, luminoso e penetrante, sereno ed imparziale, mite e forte, accorato e paterno [...]». «Egli rivela e scopre al mondo le cause funeste e le radici avvelenate del grande male di cui soffre, anzi di tutti i mali da cui è tormentato... parla e, medico e maestro sapientemente affettuoso, ne indica i rimedi risanatori sulle vie luminose della fede e della carità cristiana. [...]». E parla il Papa al di sopra e al di fuori delle competizioni politiche e delle mischie di guerra, parla senza ombra di interessi o scopi terreni, parla nel nome e nell'amore di Dio e degli uomini, di Cristo e della chiesa, della famiglia e della umanità». I vescovi sardi invitano i fedeli a pregare perché tutti gli uomini «possano, vogliano e sappiano raccogliere, meditare ed osservare i grandi ammonimenti del padre comune e, di fronte all'odierna sanguinosa esperienza, che si risolve in una ben evidente apologia di Cristo e della Chiesa, ripetere a se stessi:

“ergo erravimus a via veritatis... lassati sumus in via iniquitatis”». L'amara constatazione dei vescovi sardi è che in Italia gli uomini vivono lontani da Dio. «Essi non sono degli ateisti teorici, militanti senza Dio della Russia, anche perché, dopo le provvidenziali recenti leggi concordatarie, si è creato un nuovo clima religioso [...]. Praticamente però essi vivono senza Dio cioè senza il suo Credo, il suo Decalogo, i suoi Sacramenti, la sua chiesa». «Le esigenze dell'ora presente sono tali che a nessuno è permesso di rimanere estraneo, indifferente, ozioso, mediocre. L'ordine sacro impegna i Sacerdoti; il battesimo e la cresima impegnano i laici, tutti e ciascuno per ciascuno e per tutti i nostri fratelli. Ripetiamolo: Cristo è morto sul Calvario per la salvezza di tutti gli uomini e per essi rimuove mille e mille volte al giorno sui nostri altari, e noi dobbiamo essere pronti a sacrificare per loro, non solo il tempo, la salute, l'ingegno, i mezzi, ma la vita stessa: *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*. E ciò faremo essenzialmente con la *preghiera, l'azione, il sacrificio*».

Poco tempo dopo la pubblicazione della Lettera pastorale, il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra all'Inghilterra e alla Francia, intervenendo militarmente sul territorio di quest'ultimo paese, dopo un periodo di non belligeranza, «timorosa – come scrive lo storico Hajo Holborn – di non fare in tempo a partecipare alla divisione del bottino», dopo le

fulminee vittorie tedesche in Polonia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Lussemburgo. Qualche giorno prima della dichiarazione di guerra, il 28 maggio, un giovane sacerdote sardo, Francesco Maria Giua, originario di Benettutti, vice parroco di Oschiri, durante la celebrazione della messa, in una chiesetta della frazione di Balascia, dove erano presenti circa 80 fedeli, affermò, secondo un rapporto del Comando Compagnia dei Carabinieri di Ozieri, che «l'ITALIA ERA ALLA VIGILIA DELLA GUERRA, la quale – a suo dire – sarebbe stata guerra di DISTRUZIONE DELL'UMANITÀ». «Uscito dalla chiesetta – prosegue il rapporto –, e avvicinatosi ad un gruppo di persone, fra cui molte donne, disse che per evitare la guerra “BASTAVA ELIMINARE I DUE CAPI HITLER e ...[” -] I presenti compresero che l'altro capo era “[il DUCE]” – Infine disse: “NOI NON POSSIAMO PARLARE, TANTO E' VERO CHE DA 10 GIORNI E' STATO SOPPRESSO L'“OSSERVATORE ROMANO” CHE E' IL NOSTRO GIORNALE[”]». Denunciato per quel fatto quasi un mese dopo, il 25 giugno, fu dichiarato «pericoloso in linea politica ed assegnato al confino per anni due» a Pisticci, in Lucania, dove venne accompagnato il 23 agosto del 1940. Don Giua fu l'unico sacerdote sardo nei confronti del quale, durante il ventennio, venne adottata questa misura di polizia

Martino Cuntu
continua....

MAGRE DA MORIRE

Lia ha diciotto anni, è alta 1 metro e 65 e pesa 38,5 chili. Ma secondo la sua mente, non è magra. Non è malata. È forte, perché è riuscita a non mangiare quel dolce che tanto la tentava, perché è rimasta sveglia tre ore la notte per bruciare le poche calorie che aveva ingerito. È forte perché lei è la più magra di tutte e perché riesce a contare le calorie di ogni cosa che mangia. “*Wintergirls*” non è un romanzo autobiografico, ma ha il sapore della verità, cruda e crudele. Forse perché le storie di anoressia sono quasi tutte uguali: la ragazza si vede grassa, comincia a contare le calorie, fa ginnastica fino a svenire, smette di mangiare del tutto, viene ricoverata in ospedale per bradicardia, finisce in una clinica dove non guarisce, perché la sua non è malattia, ma disciplina e autocontrollo. Anche Lia, come molte ragazze che cadono vittime del vortice di questa malattia infida che è prima di tutto psicologica e poi fisica, cerca

di condividere la sua lotta per la magrezza nei blog su Internet, dove ragazze “pro ana” (così si chiamano tra di loro le ragazze che credono nella filosofia della “anoressia”) o pro mia (ragazze bulimiche) parlano delle loro diete, del modo migliore per ingannare la fame o i genitori. La maggior parte di queste ragazze sono sole: i genitori sono divorziati, o non hanno tempo per loro; hanno un disperato bisogno di attenzione e di comprensione; hanno fame d’amore. Molte di loro raccontano di come il loro ragazzo le maltratti e le umili, e di come loro continuino ad amarlo lo stesso, perché così possono autopunirsi. Anche Lia, come queste ragazze, ha una famiglia sfadata: il padre li ha lasciati per sposare un’altra donna; la madre è una dottoressa che ama l’ospedale più della famiglia; la matrigna sembra essere in corsa per vincere il premio di Miglior Madre-Moglie-Matrigna, ma non arriva neanche all’ultimo posto. Tutti gli adulti del mondo di Lia sono

oppressivi, soffocanti, nella continua ricerca della perfezione, ma un totale disastro nei rapporti umani. “*Wintergirls*”, per fortuna, finisce bene. Lia capisce che vuole vivere, che non vuole far soffrire la sua famiglia e che non vuole morire come la sua amica Cassie, ragazza bulimica trovata morta nella stanza di un motel. Morta di bulimia, da sola. Lia non vuole continuare a essere una “ragazza d’inverno”. Vuole scongelarsi, vuole sentire di nuovo ogni cosa fino in fondo. Vuole baciare un ragazzo, avere amici, mangiare senza l’ossessivo conteggio delle calorie. Sa che sarà dura, ma che sarà sempre meglio della morte e della sofferenza che ha procurato a tutti coloro che le vogliono bene. Consiglio questo libro a tutte le ragazze e a tutti i genitori che vogliono capire a fondo l’incubo dell’anoressia e impedire così che divorci le giovani donne affamate d’amore.

Roberta Usai

L'Italia più giovane grazie agli stranieri

Se nel 2050 il Belpaese sarà ancora giovane, lo dovrà soprattutto agli immigrati. Lo conferma il dossier della Caritas e della Fondazione Migrantes, due organismi della Chiesa italiana che da 20 anni pubblicano uno studio documentato che fotografa l’immigrazione in Italia. Che è uno dei Paesi, con il Giappone, che fa meno figli. Ma grazie ai due milioni di lavoratori stranieri e alle loro famiglie che – in tutto cinque milioni di residenti regolari, uno ogni dodici italiani, non così tanti come sembrano – il nostro Paese è più ricco, fa più figli e ha i conti un po’ più in ordine. Da dove vengono gli stranieri? La metà dall’Europa dell’est, soprattutto da Romania, Albania e Ucraina. Poi da Cina, NordAfrica e America Latina. Sono pericolosi? Non più degli italiani, dice il dossier. Chi ha il permesso di soggiorno commette lo stesso numero di reati dei nostri concittadini. Senza il loro lavoro mancherebbero inoltre tante cose: diventerebbe difficile mangiare una pizza, faremmo fatica a costruire case e strade, non si potrebbero mungere le mucche o coltivare le campagne. E in casa nessuno assisterebbe più i nonni e i bambini. Non ci portano via nulla, dicono Caritas e Migrantes, perché scelgono quei mestieri utili ma faticosi e pagati poco che non vogliamo più fare. Anche le scuole senza immigrati sarebbero più vuote. Sui banchi siedono quest’anno ben 600 mila allievi figli di stranieri. Cinquecentomila sono nati addirittura qui, si sentono italiani. Ma per la nostra legge non lo sono fino ai 18 anni.

Tratto da Popotus, 28.10.2010



Festa di Santa Barbara

Patrona di Villacidro e della Parrocchia Madre
26 Novembre - 4 Dicembre 2010

Programma

25 Novembre – 3 Dicembre Novena in onore della Santa Patrona
venerdì 26 Novembre Incontro Culturale

Ore 9,30/18,00: Incontro culturale in Auditorium: “1840-2010 Sardegna-Uruguay, dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico”.

Ignazio Fanni, *Sindaco di Villacidro*, Fulvio Tocco, *Presidente della Provincia del Medio Campidano*, Sergio Milia, *Assessore alla Cultura della R.A.S.*, Gustavo Aníbal Álvarez Goyoaga, *Ambasciatore dell’Uruguay in Italia*, Mario Juan Bosco Cayota Zappettino, *Ambasciatore dell’Uruguay presso la Santa Sede*, Jorge Antonio Seré Sturznegger, *Console Generale dell’Uruguay a Milano*, Martino Contu, *Console Onorario dell’Uruguay a Cagliari*, Don Giovannino Pinna, *Centro Studi SEA-Villacidro*.

Sabato 27 Novembre Festa della Comunità parrocchiale
Ore 17,00 Celebrazione dei Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento
Ore 17,30 Celebrazione Eucaristica per la Comunità parrocchiale.
È invitata a partecipare tutta la Comunità parrocchiale nelle sue varie componenti.
Ore 18,30 Castagnata in Piazza Zampillo con vino novello (a cura della Pro Loco).

Domenica 28 Novembre Festa della Famiglia
Ore 17,00 Celebrazione Eucaristica.
Sono invitate tutte le famiglie, in particolare quanti quest’anno festeggiano il 50° - 40° - 25° - 10° - 1° Anniversario di Matrimonio.
Al termine il Comitato consegnerà un dono ricordo alle coppie presenti.

Festa di Santa Barbara

SABATO 4 DICEMBRE

Ore 7,30-9,30-11,00 SS. Messe
Ore 16,00 Processione: (Via Vittorio Emanuele - Via Amsicora - Via Monte Omo - Via Su Coddu de Is Abis/Via San Nicolò-Via Parrocchia)
Parteciperanno i Comitati delle altre feste religiose, il Gonfalone del Comune di Villacidro, la Banda musicale, le Associazioni religiose, i Vigili del Fuoco e le Squadre antincendio, la Compagnia barracellare e i rappresentanti di tutte le associazioni di volontariato di Villacidro.
Al rientro, benedizione dei mezzi antincendio.

Ore 17,00 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Padre Maurizio Teani s.j., Preside della Facoltà Teologica della Sardegna. **La S. Messa verrà teletrasmessa** su schermo gigante con sistema a circuito chiuso nel Sagrato e nell’Auditorium S. Barbara e **radiotrasmissione** sulle frequenze di **Radio Kalaritana (FM 95.000 - 97.500 - 99.900 Mhz).**

Ore 18,30 Festa in piazza con rinfresco e spettacolo pirotecnico dal Carmine.

DOMENICA 5 DICEMBRE

Ore 18,00 Chiesa Parrocchiale: Concerto d’organo antico (Maestro Matteo Bonfiglioli).

Il Comitato ringrazia l’Amministrazione Comunale, l’Associazione Agricoltori Villacidresi, la Pro Loco e tutti i cittadini che hanno contribuito alla riuscita della festa.

4 Dicembre: il giorno della Festa

Presto sarà nuovamente il 4 dicembre, una data che per noi villacidresi non può, e non dovrebbe passare inosservata, perché come tutti sappiamo è la festa di Santa Barbara. Quante volte sin da bambino, sentivo ripetere, soprattutto dalle persone più anziane, “Santa Brabara mia!”; quel nome che continuamente ho sempre portato con me, Barbara. Sarà festa quel giorno perché non solo una comunità parrocchiale festeggia la sua Patrona, ma perché l'intera cittadina di Villacidro festeggia la propria Patrona. È la festa di una comunità cittadina che sin dalle sue origini ha voluto porsi sotto il patrocinio di Santa Barbara. Il patronato è una sorta di legame tutto speciale che unisce un gruppo sociale che vive in comune e in un determinato territorio a quel preciso santo. Non quindi una festa tra le tante, che la comunità religiosa tributa a varie personalità sacre nel corso dell'anno, ma la memoria più importante; perché facendo festa per Santa Barbara rinsaldiamo il nostro legame di fede con Dio e tra di noi, cittadini di Villacidro. È davvero un giorno importante in cui facciamo memoria della nostra fede, dell'essere comunità parrocchiale e dell'essere cittadini di questa Villacidro. La festa della Patrona non può passare inosservata, non può essere trascurata ma va solennizzata con tutta l'importanza che le è propria. Il patrono è emblema stesso dei cittadini che l'hanno scelto come protettore, si pensi alla speciale devozione dei Veneziani per San Marco, il cui leone alato è diventato immagine di Venezia, o dei milanesi per Sant'Ambrogio, o le grandi celebrazioni dei palermitani per Santa Rosalia o dei catanesi per Sant'Agata, e non solo in queste grandi città, ma ogni centro, seppur piccolissimo celebra con solennità la festa del suo patrono perché è la propria festa. Alle volte mi son chiesto perché proprio a Santa Barbara, tra tutti i santi esistenti,

sia stata consacrata la nostra chiesa più antica e perché a lei Villacidro è stata affidata. Della figura storica di Barbara noi non abbiamo notizie certe. Le numerose versioni della sua vita sia in greco sia in latino sono alquanto discordanti tra di loro, anche per elementi importanti quali il luogo della nascita. Alcune versioni, infatti, la vogliono nata a Nicomedia (città della Bitinia, regione dell'odierna Turchia



nord-occidentale), altre ad Antiochia, altre ancora in Toscana; e non vi è nemmeno concordanza per la data della sua morte, riferibile comunque tra la fine del III inizi del IV secolo. Della vita di Barbara ormai tutti conosciamo le vicende, la torre dalle tre finestre in onore della SS.ma Trinità, la crudeltà del padre Dioscuro, il fulmine che lo uccise e numerosi altri elementi anche di carattere leggendario che si sono aggiunti alla sua vita. Se rimangono a noi dati storiografici alquanto labili intorno alla figura di Barbara, che hanno portato alcuni studiosi a ipotizzare della sua non esistenza storica, rimane però certa una grandissima devozione che sin dall'antichità si aveva verso questa

Santa. In Oriente, Barbara è definita Megalomartire (grande martire), titolo onorifico che sottolinea appunto la sua importanza. A Roma nella chiesa di Santa Maria Antiqua vi è una sua immagine ascrivibile alla prima metà del VII secolo. Nel Medioevo essa faceva parte dei “Quattordici Santi Ausiliatori”, santi che per la loro importanza erano invocati in speciali momenti della vita del cristiano, e Barbara era invocata contro la morte improvvisa, che comportava quindi l'assenza del conforto dei sacramenti e contro i fulmini. Faceva ancora parte delle quattro “Virgines Capiales”, insieme a Santa Caterina, Margherita e Dorotea, sante la cui devozione era così particolare in area tedesca, precisamente a Colonia, dove venivano celebrate in comune. In tutta la produzione artistica dell'epoca medievale Santa Barbara è costantemente presente, sia in pittura sia in scultura soprattutto nell'Europa centrale e occidentale (nei territori di lingua tedesca e fiamminga) insieme a Santa Caterina, e tutto ciò denota quanto fosse forte la devozione per queste sante, perché nulla veniva rappresentato a caso, e se proprio quelle sante venivano scelte per essere rappresentate e perché proprio verso di loro si aveva una grande fiducia. Tornando a noi, nella nostra Sardegna, numerosi sono i centri che vantano il patronato di Barbara, e numerose sono le comunità che la festeggiano anche in relazione alla sua protezione verso i minatori. Abbiamo scelto lei come patrona e spero davvero che tutti siano presenti il 4 dicembre per festeggiarla. Festeggeremo la sua forza, il suo coraggio che l'ha portata a seguire Cristo contro tutti, fino alla fine. Festeggeremo la sua vittoria, e sarà la festa dell'Amore, quell'amore infinito per cui Barbara ha dato la vita, sperando un giorno di godere anche noi di quella luce in cui Lei beata regna

Fabrizio Tola

Evviva le zucche!

Anche quest'anno abbiamo rivissuto la notte del 31 Ottobre: la notte delle zucche. Ormai questa festa, di origine americana, ha attecchito anche da noi. Quella sera tanti bambini si sono travestiti da mostri e sono andati ripulendo, dieci, cento, mille volte “coketto o scherzetto?” Una occasione che alcuni, forse, troveranno simpatica e originale, ma che in realtà dimostra ancora una volta, il vuoto e l'inconsistenza che caratterizzano il vivere di noi, paesi

grande confermare questo dubbio. Si parla di otto milioni di bambini e di due milioni di adulti che hanno indossato la maschera e di una spesa che, complessivamente, ha raggiunto i 420 milioni di euro, di

vuote, ritengono irrinunciabili simili spese. Farebbero certamente meglio a non abboccare alle trappole di chi le studia tutte per rendere perfino l'inconsistenza qualcosa di meritevole per sprecare denaro. E non si dica che la vendita

di zucche aiuta i nostri agricoltori. Sappiamo che la coltivazione di questo ortaggio ricco di vitamine è concentrata soprattutto nel sud della Lombardia, in Emilia Romagna presso Ferrara, nel



opulenti dell'Occidente. Non si dimentichi, infatti, che proprio in quei giorni, da tempo immemorabile, nella cultura e nella tradizione italiana (e non solo), si celebra la ricorrenza cristiana dei santi e dei morti con ben altri contenuti e profondità esistenziali sul senso del nostro vivere. Il sospetto è che si stia approfittando perfino del nulla per fare business. E le statistiche sembrano alla

cui ben 50 milioni per l'acquisto di zucche, coriandoli neri, festoni, lumini, palloncini e tanto altro ancora. Affari sul... nulla alle quali però, è questa è la vera contraddizione, molte famiglie italiane – pur lamentandosi della loro situazione finanziaria sempre più precaria – non fanno e non vogliono rinunciare. Nonostante la crisi economica molte teste, che sembrano proprio delle zucche

Veneto e in Campania con una produzione che si aggira intorno ai 60 milioni di chili all'anno. Ebbene con la così detta festa di Halloween, non è questo alimento che viene venduto, dato che si tratta di zucche ornamentali. C'è da sperare che per i santi e i morti, almeno da noi, i così detti cristiani abbiano saputo spendere anche qualche euro per ricordare i loro morti.

Diggi

LA CRISI DEL COMPARTO AGRO-PASTORALE

In queste ultime settimane abbiamo assistito alle manifestazioni di protesta dei pastori e degli agricoltori della Sardegna che da tempo lamentano il grave stato di crisi in cui versa il settore agro-pastorale. Pastori e agricoltori sono stati spinti a manifestare e a protestare perché ormai sono ridotti letteralmente alla fame. Dopo ore e ore di duro e faticoso lavoro, non si riesce più ad andare avanti, non si ricava più un reddito



per poter vivere dignitosamente. Pastori e agricoltori chiedono al Governo maggiori attenzioni per sostenere e superare la crisi che affligge il settore. Di fatto il latte ovino prodotto in Sardegna viene svenduto. Viene acquistato a 60 centesimi dalle aziende che trasformano il latte in pecorino; ma i costi di produzione che i pastori devono sostenere sono sempre più alti. E anche i produttori di latte vaccino non stanno meglio. Un litro di latte di vacca viene acquistato a 35

centesimi circa per essere poi rivenduto sul mercato da un minimo di 1 euro a un massimo di 1,30 euro. Gli agricoltori non stanno meglio. “Un quintale di grano – racconta un imprenditore agricolo di Villacidro – viene acquistato dai produttori a 14 euro,

ma un quintale di sementi costa 70 euro. Anche il costo della farina è salito alle stelle e così aumenta il costo del pane e degli altri prodotti derivati dalla farina”. Molte aziende agricole sono indebitate sino al collo. Non riescono non solo a pagare il mutuo o i mutui contratti, ma a mantenere le famiglie. Le nuove generazioni, a causa di tutti questi problemi, abbandonano le campagne alla ricerca di nuove e più sicure prospettive di lavoro. Felice Floris, presidente del

Movimento Pastori Sardi, ha affermato che “tutto quello che pastori e agricoltori producono vale sempre meno, mentre aumentano in maniera ingiustificata i costi di produzione. Situazione che sta distruggendo ovunque in Sardegna decine di aziende, mentre [dalla giunta regionale ci si aspetta che adotti] le misure urgenti contenute nella piattaforma presentata dal Movimento. I pastori non ne possono più. Stato e Regione, dopo averci incoraggiato a investire nell’ammodernamento delle aziende, non

tutelano le produzioni agricole e zootecniche in sede europea e ora gli allevatori sono carichi di debiti e ogni giorno rischiano il fallimento”. Occorrerebbe maggiore attenzione da parte di tutti perché l’agricoltura e l’allevamento, settori trainanti dell’economia sarda per secoli, possano continuare a svolgere un ruolo importante nell’economia dell’isola e a garantire quei prodotti sani e genuini della nostra dieta mediterranea.

Manuela Garau

A Villacidro la 2^a sessione del Convegno storico sui rapporti Sardegna - Uruguay

Venerdì 26 novembre, presso l’Auditorium parrocchiale, nel quadro dei festeggiamenti in onore di Santa Barbara, si terrà la seconda sessione del Convegno Internazionale intitolato “1840-2010 SARDEGNA – URUGUAY: DAI 170 ANNI DI AMICIZIA E DI RAPPORTI CULTURALI E COMMERCIALI AI NUOVI POSSIBILI SCENARI DI SVILUPPO ECONOMICO”. (La prima sessione si terrà invece a Cagliari il 25 novembre mattina, presso la sala convegni della Camera di Commercio). L’evento è organizzato dal Centro Studi SEA, in collaborazione con la Parrocchia Santa Barbara, il Consolato onorario dell’Uruguay in Sardegna e l’adesione di diversi soggetti sia pubblici che privati. Nel vasto quadro dei rapporti che si sono sviluppati, già a partire dall’Ottocento, tra il Regno di Sardegna, poi Regno d’Italia e Repubblica d’Italia, e l’America Latina, occupano un ruolo di tutto rispetto le relazioni con la Repubblica Orientale dell’Uruguay. Paese che, recentemente, seguendo una consolidata tradizione, interrottasi nel 1942, in pieno conflitto mondiale, ha riaperto a Cagliari una sede del Consolato Onorario dell’Uruguay. I rapporti che si intendono mettere a fuoco tra la Sardegna e l’Uruguay nel corso del convegno non riguarderanno solo gli aspetti consolari, ma anche i legami commerciali tra due realtà che ancora oggi vantano una forte vocazione agro-pastorale; e poi ancora il tema dell’emigrazione sarda diretta in Uruguay, le forme di religiosità degli emigrati italiani e sardi nella “Banda Oriental” e la significativa produzione letteraria degli emigrati sardi di seconda e terza generazione, tra i quali Osvaldo Crispo Acosta, (il padre era originario di Codrongianos), uno dei più importanti critici di letteratura ispano-americana e spagnola. La ricostruzione storica di tutti questi aspetti ha anche la finalità di incrementare sia i rapporti istituzionali, che quelli sociali, economici e culturali tra la Regione Autonoma Sardegna e il Governo dell’Uruguay, all’insegna degli ottimi rapporti di amicizia, sanciti già dal primo trattato bilaterale tra il Regno di Sardegna e l’Uruguay nel lontano 29 ottobre del 1840.

PROGRAMMA

SECONDA SESSIONE (Villacidro, venerdì 26 novembre)

Traffici commerciali, relazioni consolari, forme di religiosità, emigrazione, letteratura.

Ore 9,30: APERTURA DEI LAVORI

SALUTI:

Ignazio Fanni, Sindaco di Villacidro

Fulvio Tocco, Presidente della Provincia del Medio Campidano

Sergio Milia, Assessore alla Cultura della R.A.S.

Gustavo Anibal Alvarez Goyoaga, Ambasciatore dell’Uruguay in Italia

Mario Juan Bosco Cayota Zappettino, Ambasciatore dell’Uruguay presso la Santa Sede

Jorge Antonio Seré Sturznegger, Console Generale dell’Uruguay a Milano

Ore 10,00: RELAZIONI

Moderatore: Luciano Gallinari, CNR-ISEM di Cagliari

- *I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo:* Carlo Pillai, Centro Sardo di Studi Genealogici.

- *La rete consolare uruguayana in Sardegna tra Ottocento e Novecento: profili di consoli e viceconsoli onorari a Cagliari:* Martino Contu, Console Onorario dell’Uruguay a Cagliari.

Pausa caffè: ore 11,15

- *La Vergine dei trentatré orientali, la figura della Beata Maria Francesca Rubatto e i suoi rapporti col medico di famiglia Giovanni Antonio Crispo Brandis di Codrongianos:* Mario Juan Bosco Cayota Zappettino, ambasciatore dell’Uruguay presso la Santa Sede

- *Breve profilo dell’emigrazione sarda in Uruguay nel XIX secolo:* Don Giovannino Pinna, Centro Studi SEA, Villacidro

Pausa pranzo: ore 13,00

Ore 15,00: RIPRESA DEI LAVORI

Moderatore: Giampaolo Atzei, Centro Studi SEA, Villacidro

- *Giovanni Battista Fa, il “padre de los pobres”: profilo del medico cagliaritano-sardegna emigrato in Uruguay nel 1883:* Stefano Pira, Università di Cagliari

- *Il Risorgimento sardo-italiano in Uruguay:* Aldo Accardo, Coordinatore Comitato sardo per il 150° dell’Unità d’Italia.

- *Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera:* Domenico Ripa, Liceo classico “E. Piga”, Villacidro

COMUNICAZIONI

Tavola Rotonda: ore 17,00

Moderatore: Luciano Gallinari, CNR-ISEM, Cagliari

Una stagione speciale

Il profumo delle caldarroste, il tepore del caminetto, il calore della famiglia che si ritrova. E poi il freddo, il vento, la pioggia sempre più incalzanti col passare del tempo. La natura che sembra spogliarsi della vita in un letargo che intristisce e che però coinvolge i sentimenti più reconditi dell'animo. La seriosità del mese di

novembre che spinge a riflettere sul senso della vita ed infine, la crescente, gioiosa attesa della festa più amata dell'anno. Questo è l'autunno. Il paesaggio si tinge di caldi e suggestivi colori, la vita torna alla sua piena normalità, tra fatiche, difficoltà e speranze, lontana dalla leggerezza dell'estate. La potremmo definire come

la stagione del disincanto. L'autunno è anche strettamente legato ad eventi significativi del nostro recente passato e favorisce il sorgere di simboliche che toccano l'animo nel profondo. Chi non ricorda, ad esempio, l'espressione: "autunno caldo"? Lo slogan, giornalmisticamente, ci riporta alle lotte sindacali sviluppatesi a partire dal 1969

e che si sono protratte per parecchi decenni. Esse rappresentarono un importante banco di prova della forza e della combattività della classe operaia e della potenza contrattuale che col tempo erano riusciti a conquistarsi i sindacati, diventati l'unico, reale riferimento delle rivendicazioni di milioni di operai. L'autunno, però,



simboleggia anche la sera della vita che lentamente declina verso il suo epilogo. Si è conosciuto l'incanto della primavera, la forza dell'estate ed ora, soprattutto chi è avanti negli anni, scopre che l'esistenza di tutti, ineluttabilmente, incide verso una fine che resta avvolta nel mistero. E questo aiuta a riconsiderare tante cose e

ripristinare una corretta e saggia gerarchia tra ciò che vale e ciò che è soltanto contorno. Per alcune persone sì, ma non per tutti, però, è la stagione più amata. Il clima fa pensare al grigiore di ciò che non entusiasma e che sembra privare di quel dinamismo che si riscontra invece soprattutto in primavera e in estate. Perfino l'inverno

con le sue luci e la sua atmosfera di fine anno e l'esplosione di allegria del carnevale e l'incipiente inizio di primavera, nonostante il gelo, il freddo, la neve e la natura che si addormenta, risulta più vivace dell'autunno forse per quel corri corri della quotidianità a livello sia individuale che

sociale. Tuttavia basta soffermarsi a cogliere certi altri aspetti per scoprire il fascino dell'autunno, stagione speciale che con i suoi colori davvero unici, vari, caldi, assolutamente straordinari ci portano a soffermarci ad assaporare e ad apprezzare anche le piccole cose che circondano.

M.R.M.

RICORDIAMO:

**DOMENICA 5 Dicembre alle ore 18.00
si terrà un Concerto di Musica Sacra
diretto dal Maestro Matteo Bonfiglioli.**

Chi ama la buona musica è invitato a partecipare.

Dopo due anni sentiremo di nuovo le note del nostro organo a canne della metà del '700.

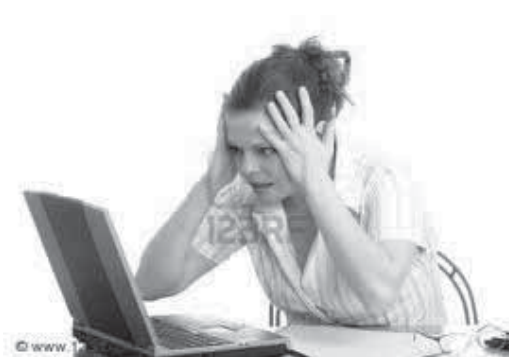


Benvenuti nell'era della comunicazione

Non è vero che oggi a causa di Internet e della tecnologia le relazioni tra persone stanno diminuendo. E' un paradosso, e soprattutto è una cosa falsa. Si comunica di più, ma semplicemente si comunica peggio, molto peggio. Ovviamente mai, in cinquemila e rotti anni di storia, l'uomo ha conosciuto una fase così aperta alla possibilità di interagire, scambiare pensieri ed emozioni, come il periodo che stiamo vivendo. Questi non sono solo gli anni del potere della scienza, delle altalene economiche, dello strapotere politico, questi sono soprattutto gli anni della comunicazione senza frontiere, da tutti e verso tutti, su questo pianeta e talvolta

anche un po' oltre. Basta riflettere su alcuni dettagli: coloro che attualmente si aggirano sulla cinquantina hanno vissuto da ragazzi l'epoca subito precedente all'irrompere della telecomunicazione intensiva. Loro ci testimoniano spesso che allora i rapporti reciproci erano basati solo sull'incontro diretto, insomma ci si doveva per forza vedere per poter scambiare due chiacchiere, condividere un sentimento o quant'altro. Non si può negare che spesso anche al giorno d'oggi ai ragazzi piaccia incontrarsi di persona, ma ormai per sviluppare relazioni di ogni tipo esiste una miriade di soluzioni più comode e molto meno umane, in cui non c'è nemmeno bisogno di alzarsi da una sedia per poter stringere un contatto con

qualcuno. Addirittura, spesso nemmeno c'è bisogno di vedersi in faccia. Senza fare riferimento esclusivamente a chat o sms, risulta facile capire l'insieme di fattori che contribuiscono a questi nuovi e molteplici modi di interagire. Immaginiamo la situazione tipica: un ragazzo decide di mettersi in contatto



con una persona che non sente da tempo: si siede al computer, avvia MSN Messenger e in un istante la conversazione è avviata, anche se i due si trovano a migliaia di chilometri di distanza. Splendido, no? Mica tanto. Rapporti di questo tipo sono l'emblema più schietto dello snaturarsi degli esseri umani nel Millennio della tecnologia. Esagerato, direte voi, in fondo non ci può essere nulla di diverso nello scrivere dei messaggi interattivi, rispetto a una lettera vecchio stile, per esempio. Vi posso rispondere con due caratteri, e cioè “:).” Due punti e una parentesi chiusa. Parecchi lettori riconoscono al volo questa combinazione di simboli, ma molti altri di sicuro no. E' uno dei tanti modi di comunicare a distanza per mezzo

di un servizio di telecomunicazione, inclinando lo sguardo di novanta gradi verso sinistra si viene a formare un sorriso stilizzato. Ci si può facilmente rendere conto di quanto sia opaco un sistema del genere, si può riempire una schermata intera di “:.)” ed essere in realtà arrabbiatissimi, oppure si può tenere in piedi una lunga conversazione

improntata su toni allegri, ed essere in quei momenti la persona più triste del mondo. Non può esistere, in tal modo, uno sguardo che rivela i veri sentimenti dell'interlocutore, un tono di voce un po' più spezzato, un atteggiamento un po'

più dimesso, tanti segnali che solo con un contatto diretto si possono cogliere, e rappresentano senza dubbio il modo migliore per entrare in simbiosi con qualcuno. Siamo nel Terzo millennio, i ragazzi hanno due telefoni cellulari a testa da quando sono alle elementari, il nostro computer resta acceso e connesso alla rete mondiale 24 ore al giorno, basta un tasto e siamo a contatto con il mondo. Eppure in mezzo a tanta abbondanza si è forse perso per strada il metodo più classico per conoscere il prossimo: l'approccio frontale. Nulla è meglio di uno scambio di occhiate o di una chiacchierata, non siamo dei robot, o meglio, non ancora. Parola di un informatico. :)

Andrea Cabriolu

Aspetti della vita che cambia

Nessun aspetto della vita di una società è immobile nel tempo.

Anche nel campo del sapere, oltre ai contenuti, cambiano le forme. Pensiamo all'impatto di tutte le tecnologie informatiche e di internet sulla diffusione del sapere. E' stupefacente pensare alla velocità e alla portata di questo cambiamento, grazie al quale se pochi decenni fa era una barriera che separava una ristrettissima élite di persone dalla stragrande maggioranza, oggi un numero enorme di persone invece possono facilmente accedere a una mole di informazioni senza precedenti. Il tema dell'accessibilità del sapere che internet esemplifica chiaramente, è una costante

del cambiamento delle forme del sapere. Per la stessa ragione, in fondo, secoli fa nascevano le Università, poi nell'epoca industriale nasce la scuola pubblica e più recentemente nascevano tutte quelle forme di scolarizzazione che provano a diffondere il sapere nei più disparati ambiti della società. Come l'Università della Terza Età che intende valorizzare una stagione della vita che il miglioramento delle nostre condizioni materiali, delle cure e della medicina, ha reso sempre più una stagione attiva e vitale, non rinchiusa su se stessa, ma ancora aperta e attenta a tutto ciò che le sta attorno. Ma non mi limiterei a dire questo. Credo sia sempre più evidente, infatti, che proprio le persone

che portano con sé una esperienza e una memoria non estemporanea, siano oggi le più adeguate a cogliere il senso complessivo e duraturo delle tante e disordinate informazioni che ci tempestano quotidianamente, delle tante suggestioni che, moda dopo moda, occupano le pagine dei nostri giornali e siano coloro che, tornando ad apprendere, possono saldare ciò che cambia con ciò che persiste nelle tradizioni, nell'identità e nei costumi di un Paese come il nostro, aperto al futuro, ma consapevole del proprio passato.

Antonia Muntoni

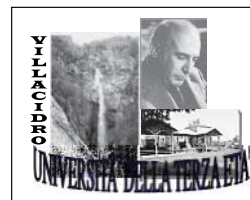
Risvegliare le coscienze

"Panem et circenses", scriveva Giovenale. Oggi possiamo dire calcio, televisione, social network. Dimenticati i valori più alti, gli ideali della non violenza, ci ritroviamo a soppiantare tradizioni, buon senso e tutto ciò che riguarda una sana etica con un piacere generale che ci appaga. Abbiamo smesso di credere in noi stessi e continuiamo, come pecoroni, a seguire gli altri. Ci dimentichiamo che i giovani sono il futuro della società. Si ricerca il benessere fine a se stesso: mutui per le macchine costose, comode poltrone, sostanze che danno l'illusione di star bene e non si riesce più a provare soddisfazione, a sentire quella felicità vera che prescinde dall'esteriorità e dal materialismo. Il sociologo Marshall McLuhan, in seguito agli studi effettuati sui problemi legati ai media, disse al premier canadese che si interrogava sui disordini in Angola, negli anni

settanta: "Riempite la nazione di apparecchi televisivi"; detto fatto e la rivoluzione cessò. Dobbiamo evitare il collasso e alzare la voce. Nessuno denuncia le speculazioni legate ai prezzi dei libri universitari, non si parla delle preoccupazioni scatenate dal nucleare, per giungere sino alle più piccole ingiustizie che accadono, quotidianamente, davanti ai nostri occhi. Colman McCarthy racconta che durante una lezione tenuta nell'università del Midwest, chiese ai suoi allievi, laureati giornalisti, di scendere in strada a contare le macchine rosse e quelle verdi per venti minuti; fuori pioveva a dirotto. Tornarono fradici. Disse loro che persino delle pecore si sarebbero rifiutate. Dobbiamo abbattere le barriere di menefreghismo e di pessimismo e risvegliare le nostre coscienze, affinché ognuno di noi punti al massimo; non lo dobbiamo fare

cercando scappatoie o soluzioni facili, ma attraverso la fatica e il duro lavoro. E' nostro dovere lottare per le cose nelle quali crediamo e che ci danno soddisfazione. Il nostro impegno deve essere orientato alla risoluzione dei problemi; è necessario affrontare le difficoltà con coraggio, non scappando da esse, perché la sofferenza si accumula ed esplode incontrollata e i problemi si ripresentano come in un circolo vizioso. Non dobbiamo trasformare il luogo in cui viviamo in un Refugium Peccatorum. Orwell, nel romanzo 1984, scriveva: "La pace è guerra, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza". Questo manifesto è tutt'ora valido. Ogni essere umano ha un valore inestimabile. Spezziamo la routine quotidiana e scriviamo qualcosa di indelebile nel nostro futuro.

R.L.



UNIVERSITA' DELLA TERZA ETÀ'

Avvio del quinto anno

Sono in corso, presso la sede dell'Università della Terza Età, in Via Lavatoio di fronte alla Caritas della Parrocchia di S. Barbara, tutti i giorni, sabato escluso, dalle ore 17,00 alle ore 19,00, le iscrizioni per il nuovo anno accademico dell'Università della Terza Età. Questo è il quinto anno di attività e dopo il consenso ottenuto gli anni scorsi, il Direttivo dell'Associazione invita i cittadini dai 30 anni in su ad aderire alle attività culturali programmate per questo nuovo anno. Le proposte del Piano di studi spaziano volutamente su diverse aree tematiche così da soddisfare il bisogno di sapere di chi intende approfondire o rispolverare alcune discipline della conoscenza. Nel complesso, il progetto didattico prevede cinque percorsi culturali, cinque laboratori, due viaggi di istruzione. I percorsi in programma, approfondiranno i seguenti argomenti:

- **L'uomo e il suo benessere fisico e mentale;**
- **Il Novecento nella Letteratura italiana;**
- **Storia e Cultura della Sardegna: dal Risorgimento al '900;**
- **La politica e l'etica dei comportamenti nel mondo della comunicazione e della globalizzazione;**
- **Rassegna cinematografica contemporanea.**

Per quanto riguarda i laboratori è bene ricordare che anch'essi hanno avuto un notevole gradimento da parte di coloro che vi hanno aderito. Sulla base dei desiderati espressi dagli iscritti attraverso un sondaggio proposto dal direttivo, si terrà conto il più possibile delle richieste. I laboratori partiranno tutti a metà gennaio e verranno presentati durante una assemblea che organizzeremo in seguito. L'inaugurazione dell'anno è in programma per Mercoledì 17 Novembre alle ore 17,30 e si terrà nell'Auditorium Santa Barbara, dove si svolgeranno anche tutte le lezioni. La Lectio Magistralis, dal titolo "Il Risorgimento: problematiche nazionali e regionali", sarà tenuta dal Prof. Tito Orrù.

Il Direttivo composto da Antonia Muntoni, Antonio Piras, Angelo Concas, Emilio Loru, Franco Manno, M.Rita Marras, Albina Putzu, insieme al Presidente Don Giovannino Pinna, al quale siamo molto vicini in questo periodo così delicato, ritiene di avere elaborato un Piano di studi in grado di assicurare una preziosa opportunità di arricchimento del proprio bagaglio culturale a quanti vorranno aderire. La risposta estremamente positiva che l'iniziativa ha riscosso gli anni scorsi, ha motivato ulteriormente i responsabili dell'Associazione nell'elaborazione di un programma ancora più stimolante, interessante e vario. Ovviamente impegnativa, poi, risulta essere la calendarizzazione dei corsi e il rispetto del piano orario programmato, ma si sta lavorando affinché tutto vada al meglio. La ricaduta, in termini di gradimento, si può dire a gran voce, è stata più che soddisfacente e i numeri lo attestano. Gli iscritti dello scorso anno sono stati 206 e circa l'85% di questi ha ritirato a fine anno l'attestato comprovante l'assidua partecipazione. E' auspicabile che lo stesso gradimento vi sia anche questo nuovo anno. L'invito, dunque, a tutti gli interessati di affrettarsi a iscriversi. A quanti si iscriveranno auguro a nome di tutto il Direttivo buon lavoro e a chi ancora non avesse avuto tempo di farlo informiamo che ha tempo tutto il mese di novembre.

M.Rita Marras

Rivalutate l'Oratorio

I sorrisini di chi la sa lunga si sono sprecati all'annuncio che gli oratori sono stati riconosciuti dal nostro Parlamento, con tre articoli di un disegno di legge, per la funzione sociale ed educativa che hanno svolto e svolgono tra i giovani. Alcuni banalizzano, altri sussurrano su connivenze con la destra, altri ancora, i puri e i duri, si adirano: "Sono cose dell'altro mondo!".

Personalmente sono molto felice. Da tempi insisto, insieme con altri, sulla rivalutazione degli oratori. E' un patrimonio di storia tra i più belli dei nostri ultimi due secoli. Fino a ieri più della metà dei nostri adulti è felicemente passata da quei cortili e ne ha dichiarato la positività. Oggi, purtroppo, per ragioni che a fatica giustifico, li abbiamo un po' trascurati. Nelle strategie pastorali, sono state privilegiate altre aggregazioni e modalità cristianamente più marcate. Per me è stato un errore che stiamo pagando pesantemente. I giovani normali, gli adolescenti hanno tantissimo tempo libero. La società è profondamente cambiata, manda a scuola, diversamente da ieri, tutti i suoi figli almeno fino a diciotto anni. Il bisogno di aggregarsi, di divertirsi, di giocare, è necessario almeno quanto il dovere di studiare e di lavorare. Pochi sono i luoghi sereni e armoniosi che possiamo offrire ai giovani. Sono nate le discoteche, le birrerie, i piano bar, i centri sportivi, i centri sociali. Ognuno di questi luoghi ha una finalità ben precisa ma, secondo me parziale rispetto alle profonde esigenze dei nostri figli.

L'oratorio contiene tutte queste parcellità, con una ricchezza in più: sa dare un senso al divertimento, alla ricerca di felicità e di gioia. Don Bosco, educatore nato e uomo di sintesi concrete, ai giovani sbandati e annoiati della Torino dell'Ottocento, ha proposto il cortile come luogo ricco di significati non sono ludici. L'aspetto, infatti, più affascinante e più pedagogico dell'oratorio è proprio il cortile. Il bisogno dei nostri figli di scaricare le aggressività e le infinite potenzialità fisiche, di giocare e di divertirsi è sconfinato, ma non trova risposte facili. La velocità dirompente dello sviluppo fisico dei nostri figli esige spazi, luoghi, tempi esteriori e interiori, su loro misura. Il pallone, la chitarra, la batteria, il gruppo, il nuoto, il campeggio, il canto, raccolti dentro il contenitore "oratorio", permettono di ritrovare armonie tra fisico, psiche ed etica. Non dobbiamo sottovalutare la cornice entro la quale i giovani si scatenano e si divertono. I disagi di oggi non sono dovuti a mancanza di qualche cosa, ma all'eccesso di tutto, a sovrapposizione di opportunità, a incapacità di catalogare le priorità, al facile contrabbando tra felicità e divertimento. L'oratorio queste chiarezze le sa fare, con vantaggio per tutti. Per gli adulti che prevengono, per i giovani che si divertono serenamente, per la società che, riscoprendo il meglio della sua storia, riappacifica il presente con il passato.

Don Antonio Mazzi (*"Come rovinare un figlio in dieci mosse"*, 2010, nona edizione)

UNIVERSITA' della TERZA ETA' 2010-2011
ISCRIZIONI dal 3 Novembre, dalle ore 17,00 alle ore 19,00
presso la Segreteria dell'Associazione, in Via Lavatoio.

~~~~~

*Si invitano tutti gli estimatori della buona cultura ad iscriversi al  
più presto così da non perdere nessuna lezione prevista nel  
programma.*

## Genitori o chiocce?

Questo è un quesito che ricorre ogniqualvolta si assiste a fatti di vita quotidiana o di cronaca in cui l'azione dei genitori è volta a tutelare il benessere dei propri figli attraverso un'ossessiva ricerca della sicurezza. Anzi, generalizzando, si può, senza ombra di dubbio, affermare che il tema della sicurezza domina la vita di ciascuno di noi condizionandone i comportamenti e i rapporti sociali. Ma questo è un argomento che merita un articolo a parte, per cui lo abbandoneremo. Perché noi genitori siamo costantemente alla ricerca della sicurezza dei nostri figli? Forse perché non possiamo garantirla noi, essendo troppo presi con gli impegni di lavoro o di carriera, pretendiamo che in ogni ambiente in cui vengono a trovarsi (spesso

in cui li parcheggiamo), sia garantita la tanto idolatrata sicurezza. Per cui, innanzitutto, gli stessi ambienti devono essere a norma di legge, poi dagli operatori, siano essi insegnanti (di ogni ordine e grado), allenatori, maestre di catechismo, sacerdoti, animatori di colonia o di oratorio etc., esigiamo che siano delle persone preparate, simpatiche, dolci, pazienti perché ai nostri bambini deve essere assicurato sempre il meglio.

Dovremmo chiederci, per essere "bipartisan", se i nostri figli possiedono dei requisiti equipollenti a quelli che noi pretendiamo dalle persone alle quali li affidiamo per buona parte delle giornate di buona parte dell'anno. Probabilmente scopriremmo, dopo

onesto e scrupoloso esame di coscienza (questo termine odora di sacrestia, non trovate?), che per qualcuno dei nostri ragazzi alla colonia marina dovremmo sostituire quella penale e all'oratorio il riformatorio. Per quel che riguarda le insegnanti (ormai sono tutte donne!), non si può pretendere onestamente che siano sempre perfettamente all'altezza della situazione, costrette come sono, per buona parte della giornata, a richiamare all'ordine classi di bambini



chiossi, irrispettosi dell'autorità che la maestra dovrebbe, in qualche misura, rappresentare. Ma poi, perché i bambini di oggi hanno così poca considerazione per tutte le persone (compresi i nonni), che, per il ruolo che ricoprono, dovrebbero incutere un sano rispetto? Forse perché noi genitori abbiamo con il nostro comportamento, cioè col nostro esempio, dimostrato che l'operato di queste persone può in ogni momento essere messo in discussione. Nel caso si tratti di insegnanti, ricorrendo, in via diretta con proteste e reclami presso la dirigente scolastica o il preside, in via indiretta con querele presso l'autorità giudiziaria se il malcapitato persiste nel suo atteggiamento. Se si tratta del

sacerdote, non mandando più i propri figli in chiesa o al catechismo, oppure andando a protestare dal vescovo. Se si tratta dell'allenatore, mettiamo di calcio, ritirando o cambiando società sportiva perché quello lì, figlio mio, non ha capito che tu sei il nuovo Maradona. Forse dovremmo riconsiderare questa nostra cultura del "tutto mi è dovuto". Non è certamente un problema che riguarda il cristiano, perché egli sa che di tutto è debitore.

E' tempo che si riscopra la grande ricchezza data dall'aver compreso appieno il senso del dovere, del rispetto del lavoro degli altri e della loro dignità umana. Ci siamo talmente abituati a ridere e sghignazzare di tutto, e il successo dei programmi umoristici lo dimostra, che con le risate

stiamo distruggendo le basi stesse su cui poggiano i nostri valori. Una volta che non avremo più alcun valore da trasmettere, avremo privato i nostri figli della bussola per orientarsi nel mare della vita. Dobbiamo stare attenti a non allargare troppo le ali per coprire sempre e comunque le manchevolezze di nostro figlio, perché se oggi può farci comodo pensare che la colpa è dell'insegnante che l'ha preso di mira, domani potremmo amaramente scoprire che essere preso di mira non è solo un modo di dire. Bevendo la consueta birra, ripetiamo: "Meditate, gente, meditate".

Ottavio e Antonella